

«Le aziende vanno riaperte subito»

Fase due, Regione e imprenditori critici con il governo. Lo stop fino a maggio costerà 5 miliardi di Pil **Carbutti a pag. 4 e 5 e in Nazionale**

«Ripresa a maggio, migliaia di posti a rischio»

L'allarme dei sindacati: «Si riaprano le imprese sicure». Aziende, in prefettura attesa una nuova valanga di deroghe allo stop

La riapertura a maggio decisa dal governo manda in subbuglio il sistema Bologna.

Le 118mila imprese dell'area metropolitana si auguravano una fine del lockdown anticipata, ma dovranno aspettare ancora. E più si attende, più miliardi vanno in fumo. Dalla Regione i dati non sono confortanti. L'allarme arriva dall'assessore allo Sviluppo economico e al Lavoro Vincenzo Colla: «In Emilia-Romagna il Coronavirus ha un impatto di 4-5 miliardi di Pil ogni mese». E ad essere molto penalizzato è l'export che nel 2019 valeva 66 miliardi su un totale regionale di 164 miliardi di euro, pari al 9,2 per cento del Pil nazionale. Da qui, l'importanza dell'Emilia-Romagna. Per le sue imprese, ma anche per il sistema-paese. Guardando i valori di capitalizzazione delle quotate bolognesi, dal 21 febbraio i dati sono impietosi, con la Bologna spa che è passata da 23 miliardi a 17.

Gli stessi sindacati confermano la preoccupazione. Maurizio Lunghi, segretario generale Cgil Bologna, stima che «ogni settimana che passa molte imprese possono finire in default e decine di migliaia di posti di lavoro sono a rischio, soprattutto tra chi rimane tagliato fuori dagli ammortizzatori sociali».

Sulla stessa lunghezza d'onda Giuliano Zignani segretario generale Uil Emilia-Romagna: «Per gli stagionali sarà un bagno di sangue. Per i dipendenti a tempo indeterminato, per ora, vengono in soccorso gli ammortizzatori sociali, ma a fine emergenza bisognerà vedere quanti ordini vengono persi dalle azien-

de...».

Ma chi sta lavorando a Bologna e provincia? Il bilancio, ad oggi, è di circa 50mila aziende su 118mila che continuano a produrre. Ma, come ha sottolineato l'altro giorno al *Carlino* Valerio Veronesi, presidente della Camera di Commercio di Bologna, molte di queste proseguono l'attività a ranghi ridotti.

L'altro nodo, sono i codici Ateco. I codici, allegati all'ultimo Dpcm del governo, che indicano quali attività possono continuare a restare aperte. Criterio che, anche la Regione, vorrebbe che venisse superato. L'iter è quello che passa dalle prefetture, con un boom di richieste di deroghe (già 4.600) arrivate sul tavolo di Patrizia Impresa. Per ora ne sono state istruite 3.800, con sospensioni solo per una novantina di aziende. Ma c'è già chi lamenta il rischio di una nuova ondata di richieste dopo Pasqua.

«Calcoliamo almeno un migliaio di imprese in più che apriranno nell'area metropolitana di Bologna. Arriveremo a circa 51mila», stima Zignani (Uil).

E le tute blu di Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme: «Usare inoltre il silenzio-assenso della Prefettura, subissata di richieste da vagliare, per dribblare le disposizioni del governo ci mostra una classe imprenditoriale che francamente avremmo preferito più responsabile, come del resto segnalato anche dalla Regione Emilia-Romagna».

Da qui, la necessità di passare dalla logica dei codici Ateco a quella di messa in sicurezza del-

le aziende come criterio per la ripartenza. D'accordo Danilo Francesconi, segretario generale Cisl dell'area metropolitana di Bologna: «Martedì ci sarà un altro appuntamento del tavolo metropolitano. Credo che, da qui, arriveranno alcune linee guida che permetteranno ad altre aziende di aprire». Lo stesso Bonaccini martedì convocherà il Tavolo per il Lavoro, per definire con parti sociali, sindacati e imprese, possibili criteri che tengano insieme la salute delle persone e l'attività produttiva in sicurezza.

Obiettivo: definire nuovi protocolli - in tempi rapidi - da utilizzare nella fase due. Tra le ipotesi, anche quella di test sierologici in chiave anti-contagio per tutti i dipendenti. Infine, il tema cassa integrazione in deroga per Covid-19. A Bologna le richieste sono state 4.581, per oltre 15mila lavoratori. E, se consideriamo gli ammortizzatori sociali nel suo complesso, vengono coinvolti circa 80mila lavoratori. Un ricorso boom della 'cassa', ma con un aumento preoccupante di aziende - riportano i metalmeccanici di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil - che non accettano più di sottoscrivere accordi impegnandosi all'anticipo di quanto di competenza Inps». Tradotto: i lavoratori restano per troppo tempo senza stipendio.

Rosalba Carbutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE APERTE

Sulle 118mila imprese bolognesi, continuano l'attività in 50mila. Sicurezza, martedì summit del tavolo metropolitano

ASSESSORE

Colla: «Bruciati 5 miliardi di Pil al mese in Regione a causa del Coronavirus»



**il Resto del Carlino
Cronaca di Bologna
12 aprile 2020**